

CVB6180657

TRECENTO NUOVI EPIGRAMMI

DI

ALFONSO CERQUETTI



PREMIATA CASA EDITRICE
DI LIBRI DI EDUCAZIONE E D'ISTRUZIONE
PAOLO CARRARA
MILANO

—
Proprietà Letteraria
—

Milano, 1902. — Tip. F. Pagnoni.



Io sferzo il vizio, e chi sen' duol s'accusa.

ANELLI, *Le Cron. Pind.*, I, 55.

1. In mezzo a gente che del fango ingozza,
Chi son color che posson ciò che vogliono?
— Le peccatrici che vanno in carrozza.
2. Due Dame: Il Buffo che sentimmo noi,
Faceva tutta rider la platea.
— Chè! chè! Tutti ridean, guardando a Voi.
3. Ha *preso* il bagno la Signora? Ed ella:
Il bagno non lo *prende*, ma lo *fa*
Chi d'Italia rispetta la favella.
4. Un professor: Son proprio *dispiacente*
Che suo figlio non sia stato promosso.
— Poteva dire almen: Sono *dolente*!

5. La mia catena d'or mi fu rubata,
E chi me la rubò l'ebbe donata
A tal da cui comprarmela dovei
Per lire cento sei,
Poichè fur tutte le proteste inutili.
Amico, ti par vendita legale?
— Che legal? Quest'è un caso criminale.
6. Per lei d'amore inestinguibil ardo,
E dirglielo vorrei; ma non *m'azzardo*;
— La lingua di corrompere *t'attenti*,
E a parlarle d'amor poi ti sgomenti?
7. Come prima, perchè non ami tu
La moglie? — È detto subito: Perchè
S'è fatta vecchia, e non guadagna più.
8. Prostrata innanzi a un tumulo
Stava una donna a piangere il marito,
Giurando al Ciel che mai l'avea tradito.
— Com' presto sfuma de' ricordi 'l cumulo!
9. Fino a ier gridò sempre *Libertà*,
Fratellanza, *Eguaglianza*; ed oggi in bocca
Superiori ha sempre e *Autori'a*!
10. Il Commissario dici che cadrà,
Dopo aver fatte tante birbonate?
— Non può cadere chi nel fango sta.

11. Che festeggi un cattolico

L'onomastico suo, ben lo comprendo;

Ma che sia festeggiato da un incredulo,

Comprenderollo quando *compro* e *rendo*

Diventeran sinonimi.

Dico bene, Lettor? — Bene, benone!

La logica non è un'opinione.

12. Eccoti, Amico, la commendatizia:

Per carità! non gli dir mai Dottore,

Se tel vuoi far benevolo;

Ma dàgli sempre del Commendatore.

13. Ch'è meglio: la *modestia* o la *bellezza*

Nel sesso femminil? — Quella deride,

E questa il mondo oggi soltanto apprezza.

14. Ad un grasso borghese un cieco nato

La carità chiedeva. E quel: — Non sai

Che il chieder l'elemosina è vietato?

Sta' dunque zitto, e vai!

15. Perchè certi marmorei monumenti,

Siano pur fatti a regi o imperatori,

Ci lascian freddi i cuori?

— Perchè in essi chi tiene gli occhi intenti

Non vede di lodabile e di bello

Altro che lo scalpello.

16. Sei contenta, Mammina,
Ch'io vada questa sera dalla Zia?
— No: ci andrai domattina.
17. Chi dà di piglio nella roba altrui
Un ladro non è più, ma un cittadino
Ch'esercita il primier de' dritti sui.
18. Siamo tutti fratelli e stretti a un patto.
— Sì, purchè non si voglia
Dei poveri il contatto.
19. Se me credesse degno..., il Paradiso
Mi sarebbe la vita insiem con Lei.
Dalle bellezze sue rare conquiso,
Come cosa di Ciel, L'adorerei!
— Basta, basta, Signor; basta, perchè
Il Purgatorio rimarrebbe a me.
20. L'Amico s'è congiunto in matrimonio
Con una ricca vedova:
— Di' più giusto: ha rifatto il patrimonio.
21. Cosa t'ha detto il medico?
— M'ha detto: Vada al mar con suo marito
A ber l'aria balsamica dal lito.
Ma tu che quanto t'ami a prova il sai,
Un po' di ballo non mi negherai.
— Sì, purchè tra voi femmine balliate.
— Sì, dal tedio per essere affogate!

22. Chi non lavora non ha dritto alcunô
D'empier là pancia. — Liberal sentenza,
D'ingrassati filantropi
Che non seppero mai cos'è digiuno!
23. Tu mi vieni a parlar di coscïenza
Oggi che siamo liberi,
Oggi che tutti ne possiam far senza?!
24. Si lamenta, Signor, che poco dorme,
Perchè non sa che il sonno ha varie forme.
Dormono molti anche del letto fuori,
E dormono perfino gli oratori:
Soltanto fuor del letto
Non dorme il poveretto.
25. Pur ch'io di buon mattino sovra il desco
Trovi sempre il pan fresco,
Nulla m'importa che i fornaj lavorino
Tutta la notte per il gusto mio:
Essi nati non son, come son io.
Per me, le filantropiche proteste
Altro non fanno che guastar le teste.
26. Non so come capir una donna possa,
Ballando, aver pel suo marito affetto;
Come non so capir che un, d'alto tetto
Precipitando, non si rompa l'ossa.

27. O sommo Volta, avresti mai pensato
Che con la tua mirabile scoperta
Si fosse un assassino assassinato?
28. A Lincoln, a Garfield e a Mac Kinley
Di martiri nessuno il nome diè.
— Un Presidente non è come un Re.
29. Perchè abbonarsi all'Opera non vuole?
Lei giovane, Lei nobile...
— Perchè non vo' veder le capriole.
— Fuor del Teatro se ne vedon tante.
— E, ch'è peggio, pagate tutte quante.
30. Come! Gli è un ladro, e tu gli dàì la mano?
— Ma un ladro grosso, e che può molto, a cui
Giammai nessuno ebbe ricorso invano.
31. Sai tu di mare a' bagni
Chi fa maggior' guadagni?
O gli uomini o le donne? — Io, per me, dico:
Il sesso più pudico!
32. Ecco di civiltà gl'indizj certi!
Conventi chiusi, lupanari aperti.
33. *Carta da bollo*, ovver *Carta bollata*?
— Così, come dal popolo è chiamata.
— *Da bollo* però dicono i Notai...
— Che di lingua ne san pochino assai.

34. Perchè la Signorina

A buon'ora si leva ogni mattina?

— Per far dormir la mamma. — Ovver per fare
Quel che meglio le pare?

35. Un Professor che nel Latino intoppa,

Proprio come un pulcin fa nella stoppa,

Fu promosso al Liceo! Sa' tu perchè?

— Per un voto politico che diè.

36. Per mia moglie una balia,

Dottore, mi procura?

— Come la sta? — Benissimo.

— Non c'entra dunque il medico:

Basta l'amor di madre e la natura.

37. Che dei grilli pel capo abbia tua moglie,

Or di mover lamenti hai troppo torto,

Perchè quand'era nubile

Esser dovevi un pocolin più accorto.

38. Scrisse di maggio a' sedici: « rilascio » (1)

Dell'istruzione pubblica il Ministro,

Di lingua reputandolo un balascio!

(1) «... pel conseguimento di grado e pel rilascio di diplomi di licenza ». *Ai RR. Provveditori agli studi*, 1901.

39. Perch' hanno le ragazze smesso il busto

Che tenea 'l petto in su?

— Perchè ci trovan gusto

Di farlo andare in giù.

— E le mamme che dicono?

— Dicon che questo sporgersi

Delle nozze faciliti l'anello.

— Io dico che s'illudono

E che alle figlie lor male provveggono,

Per non dir cose che 'l tacere è bello. —

In questo mezzo un Medico

A 'nterromper mi viene,

Come sedesse in cattedra,

Dicendomi: L'Igiene

Or le ragazze studiano.

Ecco perchè il lor petto

Tenere più non vogliono

Con ferree molli stretto.

Ed io: perchè, gli replico,

Ballando tutta notte,

Dell'Igiene si scordano,

Dalla stanchezza rotte?

E il Medico: Le femmine,

Come nostre padrone,

Voglion, benchè non l'abbiano,

Aver sempre ragione.

40. Che c'è da divertirsi in questo Porto?

Una Signora mi richiese; ed io:

Aria salubre, libertà, conforto

Per gl'infelici e delle pene oblio.

— Di ciò poco mi cale:

Avrei voluto un po' di Carnevale.

— Perch'è dunque venuta in questo lito?

— Perchè rotta mi son con mio marito.

41. Per la giunta d'un zero a 'na cambiale,

Che feci senz'accorgermi, e lo giuro,

A un anno di prigione il Tribunale

Mi condannò. Nessuno è più sicuro,

Quando Giustizia senza fren di legge,

L'Innocenza accusata non protegge!

42. Figlia! col tanto civettar non viene

Occasion favorevole di nozze.

— Così, non proverò le vostre pene.

43. Signore, il suo Figliolo

Non vuole studiare!

— Essendo ricco e solo,

Perchè sui libri s'ha da scervellare?

— Dice bene, Signore,

Purchè sia ricco, un asino

Oggi è stimato più d'un Professore,

44. È ver ch'e' ti fa spesso mangiar l'aglio,
Ridendosi de' tuoi leggiadri studj?

— D'un asino farei conto del raglio.

45. D'una giovine donna che il marito
Sappia che sia da' medici spedito,
Qual è 'l primo pensiero?

— Salvo casi rarissimi,

È quel d'un elegante abito nero.

46. Donna che dice: — T'amo,

Salvo, ripeterò, casi rarissimi,

Ha teso già, per acchiapparti, l'amo.

47. Democratici voi, devoti a Bacco,

A Mercurio ed a Venere?! Voi siete

« Nati solo ad empir di cibo il sacco » (1).

48. È bava il bacio,

Corsa e ricorsa:

Amore è pentola,

Amore è borsa.

49. Amico, che ti par del mio *Trattato*?

— L'ho letto con grandissimo piacere.

— Capito in casa, e non lo avea sfogliato!

(1) ARIOSTO, *Orl. fur.*, XXXV, 21.

50. Un tal diceva: Le corvine anella
Della Signora la fan tanto bella!
— Mettici dentro il naso,
E sarai di tutt'altro persüaso.
51. Il solo e ragionevol supplimento
Che fare sia possibile
Al vieto e illiberale giuramento
È, se non prendo abbaglio,
La parola d'onor. — Sì, ma con questa
Nessuno più 'n centesimo ti presta.
52. Pace, pace! Perchè tra voi, legati
Da nodo indissolubil, tanta guerra?
— Perchè tutti i danar' m'ha lui rubati.
53. Della Signora nelle bianche braccia
Di vajol non c'è traccia.
— Sappi ch'alle Signore oggi s'innesta
In una parte altrui non manifesta,
Perchè quel brutto segno
Pari le renderebbe al volgo indegno.
54. « Chi era don Rodrigo? » domandato
Di Ginnasio un alunno, ebbe risposto:
— Come scrive il Manzoni, era un Curato.
— Sei 'na bestia! — Mi scusi: era un Proposto.
— Bestia! E qui, di rossor tinte le gote,
Finì col dir ch'egli era un Sacerdote!

55. Mamma!, non è possibile

Ch'io possa avergli amore

Sol perchè ricco e nobile;

La man gli potrò dar, ma non il core.

— Basta la man, Figliola,

Per mutar sorte e non dormir più sola.

56. Libertà di parola

Hanno da avere i Deputati. — Sì,

Ma non quella d'urlare a squarciagola.

57. Ministro della Pubblica Istruzione,

Fu dato al Tommaseo dell'Eccellenza.

Ed egli, fiero abborritor dei titoli:

— Non credea meritar questa insolenza. (1)

58. Oh, le brutture nelle cose umane!...

Muore di fame l'uom, non muore il cane.

59. Mi sapresti spiegare

Perchè marito e moglie

Insieme non si vedono ballare?

— Perchè la roba usata con la nova

Barattando, un guadagno ci si trova.

60. Mangia e beve alle spalle d'un zio prete,

E fuor di casa fa l'anticattolico.

Ma un pesce non cadrà nella sua rete.

(1) Vedi A. BERTOLDI, *Il Tommaseo e il Vieuxseux*.
Prato, p. 32, Tip. Succ. Vestri, 1901.

61. Del popolo in favor la *Conferenza*

La dicono un miracol d'eloquenza.

A udirla anch'io ci fui;

Ma ben m'accorsi ch'era roba altrui.

62. D'una signora in viso un neo lo dicono

Bellezza. Ma il perchè

Vorrei saper da te.

— Perchè non si potendo toglier via,

S'inventò per le donne una bugia.

Infatti il *paucis maculis* di Orazio

Vuol dir *piccoli nèi*, non già un *topazio*.

63. Meni la vita senza far niente,

E sempre hai 'n bocca: *lavoro ! lavoro !*

— Io bisogno non ho, son possidente.

(Belle risposte che san dar costoro!)

64. Come ingannar queste sì lunghe sere

D'inverno, mi diceva una Signora,

Senza la compagnia d'un Cavaliere?

Io le risposi allora:

— Ma non ha suo marito?

— Non mi parli di lui che m'odia e fugge;

Non mi parli di lui che m'ha tradito,

E d'una mima vil d'amor si strugge.

— Ma, seusi, la cagione?... Ella arrossì:

Ed il breve dialogo finì.

65. Gente ch'entrar non fu mai vista in Chiesa,
Datasi per telegrafo l'intesa,
Ieri per tutta Italia ed anche fuore,
Andò divota a Messa.
Così d'un sol Ovile e un sol Pastore
Avverata vedremo la promessa.

66. Una volta per opere d'ingegno,
Un uom di fama diventava degno:
Oggi, al contrario, la fama s'acquista
Co' polpastrelli d'un telegrafista!

67. Or che per tutto si fan tanti scioperi,
Mi piacerebbe ch'un se ne facesse,
Che a tante Feste un termine ponesse.
Nelle Feste il Governo e 'l proprietario
Guadagna, e perde solo il proletario.

68. Come! Dopo un sol dì sei già pentito
D'essere di quell'angelo, marito?
— Lasciamo stare gli angeli!...
Mi son pentito d'averle donato
Tutto quello ch'avevo ereditato.

69. M'è stato detto che vuoi prender moglie.
— Ch'ho perduto il cervel t'è stato aggiunto?
Si pagan troppo care certe voglie.

70. Di': Ti piace la voce *Seratante*?

Come piace allo stomaco un purgante.

71. Vuò' tu ridere? Un tal che ho salutato

Col nome di battesimo, m'ha dato

Dell'incivil, dell'asino,

Perchè quel bel messere

Pretendea che il chiamassi cavaliere.

72. Con sole cencinquanta lire il mese,

Vestir come la moglie d'un Marchese?!

Cara, non posso. — Non facciam più nulla:

Meglio m'è rimaner sempre fanciulla,

Che dover indossare, a farla gaja,

Una gonna da semplice operaia.

73. Che *Pezzi grossi* nel Corteo! — Che *grossi*!

E' son piccini dai curvati dossi,

Per istrisciar continue riverenze

Alle dal volgo credute Eccellenze.

74. *Meno per No, Dovunque per Per tutto,*

Ispezionare e Raggiunger lo scopo,

Chi sia di nostra lingua un poco istruito,

Di queste forme non avrà mai d'uopo.

Eppur, che non dovrebbe parer vero,

Le usò dell'Istruzione il Ministero! (1)

(1) Vedi la Circolare n. 68, Roma, 6 luglio 1901,
e n. 69, 8 luglio.

75. A una povera vecchia han sequestrato
Pochi tozzi di pane e qualche canna.
Da un novo, ma non men crudo Pilato,
Avrà a tre dì di carcer la condanna.
— Per fame di morir c'è libertà,
Ma non di domandar la carità!

76. *Presiedere* si dice, o *Presedére?*
Presiedere, risponde un Professore.
Pazienza se fosse un Cancelliere!

77. Dicevano: Spogliando preti e frati,
I poveri saran rimpannucciati;
Ma spogliati che fur, come il leone,
Si fecero per sè la divisione.

78. Appena dall'Amico egli ha sentito
Una parola, è tosto impallidito.
Immagini perchè? — Perchè gli ha chiesto
Novo danaro in presto.

79. Sul fare del mattino,
In strettissimo incognito,
I Sovrani arrivarono a Torino.
— Sei tu matto? Se t'ode un Delegato,
Vai subito in prigione difflato.
In strettissimo incognito van soli
I borsajoli.

80. Se i *Pezzi grossi* ammalano,
I Medici ogni dì fan bollettini.
Se muor di fame un povero,
Bastano solamente due becchini.
81. Scrivono alcuni: « Augusti Sposi, Augusto
Infante » ed altri: « Augusti... » Sai perchè?
— Perchè l'adulazion che li fa scrivere,
Ha reso il lor cervello troppo angusto.
82. Una Signora amava alla follia (1)
Un pappagallo, e ieri lo strozzò.
— Oh, perchè tanta in lei cattiveria?
— Perchè al marito un bacio,
Datole da un suo drudo, rivelò.
83. So ch'è tuo debitor, ma è un *Pezzo grosso*,
Perciò da testimon farti non posso.
Compatiscimi dunque, te ne prego!
Se no, perderei subito l'impiego.

(1) Il modo *Amare alla follia*, che fu creduto un francesismo, lo difesi nel mio *Saggio di esercitazioni filologiche* (Bologna, Marsigli e Rocchi, 1865) e ne addussi l'autorità del Monti e del Giordani. L'illustre amico mio prof. G. Mestica a pag. xvi del *Discorso su l'amore e il carteggio di Ugo Foscolo con Antonietta Fagnani*, ha « innamorato alla follia » (Firenze, Barbèra, 1831).

81. Son partiti i gitanti? — Che *gitanti*!

Un figlio senza babbo è un impossibile.

Apri i Vocabolarj tutti quanti,

E vedrai che *Gitire* è irreperibile.

85. Una Dama: La musica e la moda

Sono i piaceri della vita mia.

— E il marito?, mi dica in cortesia...

— I mariti!... oggi restano alla coda.

86. Perchè in vece di nonna, si fa zia

La Marchesa chiamar da' suoi nipoti?

— Perchè abbia a comparir meno stantia.

87. Rivive il culto! un Parroco dicea,

Entrar vedendo in Chiesa tante donne.

— Ma, Reverendo! (un tal gli rispondea)

Non sono *culto* le sfarzose gonne,

I merletti, i profumi e' lunghi strascichi:

Sono *lusso* che con la Chiesa stona,

Benchè si tenga in mano la corona.

88. Piena di vezzi in abito elegante,

Chi è quella Signora? — È delle tante

Che d'ogni vizio lerce,

Vendon protette la lor turpe merce.

E il mondo cieco a quèste

Inchina e rende onor sopra le oneste.

89. Tu m'hai dato dell'asino. O ritiri
La grave ingiuria, o ti darò querela.
— D'un uomo che deliri
Mi par la tua loquela.
Ritira prima tu gli error' ch'hai detto
Nella discorsa recitata in pubblico,
E tosto al voler tuo mi sottometto.
90. È un anno e più ch'è morto suo marito,
E Lei, Signora, il lutto ancor mantiene?
— Io lo mantengo perchè ho dir sentito
Ch'essendo bianca, mi sta molto bene;
E che di novo...; ma non sarà mai,
Chè sempre il piangerò, come l'amai.
91. Se mi rimaritassi, dovrei perdere
La pension che mi passa il Municipio.
Facciam dunque così: tu vieni meco,
E senz'andar dal Sindaco e dal Parroco,
Io vivrò sempre teco.
— Anche le donne adesso
Liberamente seguono il progresso!
92. Non sapevo che in Anglia
S'avesse a condannar la bigamia (1),
Mentre in Italia è libera
Anco la trigamia.

(1) V. la *Tribuna* del 30 luglio 1901.

93. Novo Leopardi!, è dotto diventato
Nel Greco e nel Latino,
Senza una scuola aver mai frequentato.
94. Sentiamo dire: *povero, ma onesto*,
E mai: *ricco, ma onesto*. Sai perchè?
— Perchè il ricco, di nulla abbisognando,
Che voglia l'onestà cacciare in bando,
Come fa spesso il povero,
Possibile non è. — Questa ragione
Sa troppo di servile adulazione.
95. Che portamento angelico!
Che bianche mani! che vermiglie gote!
Se dicesse di sì,
La sposerei. — Parla sincero e di':
La sposerei per la sua ricca dote.
96. Una donna diceva a suo marito:
Non sol faremo le nozze d'argento,
Ma e farem quelle d'oro. — Che appetito!
97. Dimmi: Cos'è il *linciaggio*? (2)
È l'estremo supplizio che le umane
Ferocissime belve americane
Impunemente infliggono:
E parola di barbaro linguaggio.

(2) V. il *Resto del Carlino*, 18-19 nov. 1901.

98. Figlia, perchè non ami più tua madre?

— E Lei: perchè non ama più mio padre?...

99. Che fa più onor, la zappa o la livrea?

Mi domandò un Amico.

— La zappa, io rispondea.

100. Con treno speciale oggi alle tre

Voglio partir per Napoli. — Sei matto?

Con treno special non vanno gli uomini,

Vanno i principi e i re.

101. Per consiglio dei Medici ho lasciati

I cari studj. — Ma sapresti dirmi

Quando e dove li avevi cominciati?

102. Certi Dottor' di conoscenza mia

Accentuano qualunque malattia;

Ma dicon senz'accento *cattiveria*,

E tra poco diranno anche *porchèria*.

103. Una trentenne vedova,

Mossa da gratitudine, ha sposato

Il Medico che aveva suo marito

Con premura grandissima curato.

104. Perchè il nostro Orator non t'è piaciuto?

— Perchè egli ha detto quel che non c'entrava,

E quello che c'entrava l'ha taciuto.

105. Que' poveri operaj che il gallo invita
Innanzi giorno a faticar per voi,
Non sono specchi d'un'onesta vita?
Uomini anch'essi non son come noi?
Voi chiamateli pure ignobil plebe,
Ma il braccio degli oppressi anco non ebe (1).

106. Come sì in alto poggi?
— Voglio dirtelo subito:
Con la mia leggerezza e con gli appoggi.

107. Senz'una confraternita o una ericca,
Nessuno il volo ad alte sfere spicca.
Ma lo spiccano bene sopra tutti
I farabutti. — Chi rimane a terra
Faccia agli alti ruffiani aperta guerra.

108. Una Signora, tornatà dal mare,
Altro non fa che piangere.
— E la cagion? — Quantunque il penetrare
D'una donna nel cor sia ben difficile,
Direi che al gioco forti somme ha perso,
O, cosa ai nostri dì pur troppo facile!,
Abbiamo il caso d'un amor perverso;
O del marito una qualche disgrazia.
— Codesto poi nol credere
Perchè la n'era già sazia e strasazia.

(1) « La spada di Medoro anco non ebe. ».
ARIOSTO, *Orl. fur.*, XVIII, 178.

109. Vedi che lutto unanime sincero!

— Non vedo altro che nero.

110. Figlio, perchè ti logori 'l cervello?

Sui libri notte e dì? — Perch'oggi questi
In alto per salir, sono sgabello.

— (Come i giovani a credere son presti!)

111. Perchè nel tuo sonetto

A viso aperto ho detto

Che tre versi ci son fuor di misura,

Contro di me lo sdegno anco ti dura?

Calmati omai! Senza ragion lo sdegno,

Di forza no, di debolezza è segno.

112. Di grazia: Si può dir *tirocinante*?

— No. — Eppur diciamo noi *patroc'nante*.

— Avevano i Latin' *patrccinari*,

Ma non avevan già *tirocinari*.

— Ma lo dicono tanti professori.

— Ma, questo devi aggiungere,

Che agli scolari insegnano gli errori.

113. Gl'inveterati scrupoli

Sgombra dal tuo cervello;

E se vuo' in alto ascendere,

Di' che in Italia tutto quanto è bello.

114. Tante *missioni* e tanti *giubilei*,
Tanti *pellegrinaggi* e *apostolati*
Ci rammentan gli Scribi e ' Farisei.
115. Vedo chi muor di fame,
Chi 'ngolla a crepapancia,
E d'ogni parte sento il putridame...
Ma cambiamo discorsi, o stiamo zitti
Per la forte ragion che in tempi liberi
Potrebber le parole esser delitti.
116. La smania d'arricchir senza lavoro
Il popolo non l'ha; ma l'han costoro
Che si spaccian per fiori di virtù,
Con la mira d'andar sempre più in su.
117. Io gli perdono volentier, purchè
Lui non perdoni a me.
— Oh che stranezza di parlare è questa!
Ha' tu persa la testa?
— Appunto per non perderla, ti dico
Che non mi piace che mi torni amico;
Perchè sarei costretto di firmare
Altre cambiali e, al solito, pagare.
118. Quale, tra gli scrittor', di singolare
Lode è degno, secondo il tuo giudizio?
— Quel che da cricche non si fa pagare,
E, dovunque lo trovi, sferza il vizio.

119. Oh, la ricchezza del fluente crine!
Oh, il bel sembiante dal color di rosa!
— Siamo d'accordo; ma ci son le spine.
120. Le manette a un par mio?! Va', mascalzone,
A metterle a un ladrone.
— Ma se trovò un ladron ch'è un *Pezzo g'osso*,
A lui per legge metterle non posso.
121. Come si fa, perchè la penna frutti
Abbondanza d'onori e di quattrini?
— Scrivendo panegirici per tutti,
Sian Guelfi, o Ghibellini.
122. Cosa dar posso a quell'ignorantone?
— Oggi soltanto ha scrupoli?! Gli dia
Un posto nella Pubblica Istruzione.
123. Quando abolito noi vedremo il Lotto?
— Quando a brama di subiti guadagni
Il proletario non sarà più rotto.
124. Si può ben dire: *Fian?* per *Disegno*?
— Si può dire benissimo.
A dirlo, poco fa, non ebbe scrupolo
Nel Senato del bello italo regno
Il Capo della Pubblica Istruzione; (1)
Perciò di dubbio non v'è più ragione.
- (1) Vedi *Il Saggiatore*, anno I, pag. 154.

125. Se, come di spretarsi o di sfratarsi
Ci fosse libertà di smaritarsi
(A cose nove nove voci chiedo),
Io fermamente credo
Che, in grazia di codesta libertà,
Staria meglio l'umana società.
Così vedremmo presto,
A guarentigia del civil consorzio,
Scioglier nodi insolubili il Divorzio.
— Ma non sai tu che questo
È un privilegio di chi può pagare?
Eh, gli Azzecca-garbugli la san fare!
126. Vieni anche tu stasera all'Accademia?
— No! so pur troppo che roba si premia.
127. Credi tu ch'io mi accori
Perchè de' miei poetici lavori
Vai dicendo ogni mal? Mi accorerei,
Se ti andassero a gusto i versi miei.
128. Quando abolito si vedrà il duello?
— Quando non sarà più senza soggetto
Un nome vano, il nome di fratello.
129. Credete voi che siam tanto stivali,
Da non sapere quel che sta nascosto
Sotto il velame de' vostri *Ideali*?
Ci sta il fumo per noi, per voi l'arrosto.

130. A tutti per piacer cosa ci vuole?

— Contro i vizj d'altrui non far parole.

131. Della Beneficenza il Comitato

Quant'ha raggranellato?

— A pena per stampare i Manifesti!

— E le promesse ai poveri?

— I soliti pretesti,

Per farsi creder quello che non sono.

Se sbaglio, dell'error chiedo perdono.

132. Il matrimonio fatto innanzi al Prete,

Perchè, Signori miei, più nol volete?

— Perchè ci basta farlo innanzi al Sindaco.

— Ma per voi non bastò quando all'altare

Le vostre spose andaste ad impalmare.

La Logica, Signori, non vuol ciarle,

Ma dobbiam tutti di berretta farle.

133. Assisi a lauta mensa,

Si sgolano a gridar: Siamo fratelli;

Ma ai fratelli che han fame, nessun pensa!

134. Figlio mio, non capisci,

Che sposando una serva ti avvilisci?

— Ma non come il fratello

Che fece un matrimonio aristocratico,

Per diventar del Pubblico il zimbello,

135. Ricrediti una volta! Mio marito
Per colpa sua non si può dir fallito;
Ma dovette fallir perchè la Banca
Di fargli novi crediti era stanca.
136. — Per esser Consigliere comunale,
Perchè tanto ti affanni?
— Perchè il bene del Pubblico mi cale.
— O d'un impiego per salir gli scanni?
137. All'ergastolo un tal vent'anni stato,
Fu per grazia sovrana liberato.
Appena giunto in patria ed ebbe inteso
Che sua moglie marito avea ripreso:
— Benedetto l'ergastolo, esclamò,
Che dal giogo di lei mi liberò!
138. Signor, La vuol mandarmi i suoi padrini
Perchè le feci scrivere,
Pregandola di rendermi i quattrini
Che da gran tempo Le avea dato in prestito!
I debiti si levan col borsello,
E non già con le chiacchiere,
Nè con lo spaüracchio d'un düello.
139. Dopo tanto aspettar, tante preghiere,
Lo han fatto finalmente Cavaliere.
Anzi, per lo su' elastico groppone,
Meritava esser fatto Gran Cordone,

140. A un posto per concorrere

Di Guardia Comunale,

Mi farebbe una supplica?

— Non ti vo' far del male:

Il carattere mio lassù veduto,

Te ne verrebbe subito un rifiuto.

141. Professor, mi farebbe un epitaffio

Da incider sull'avel di mio marito,

Per turare la bocca alle malediche

Lingue che il fanno ancor da me tradito?

— Signora, d'ubbidirla non mi lice,

Chè, come lei, *vox populi* non dice.

142. Nelle Cause civili entrar dovria,

Come nelle penali, la Giuria.

— Sei pazzo?! D'affidare il tuo danaro

Sull'onor de' Giurati avresti caro?

143. Impertinenti! Contro l'Onorevole

Permettere il processo,

Com'egli fosse un povero?

Secondo che la vedo, è un grave eccesso.

144. Se di seder promette al lato destro,

La farem tutti quanti Deputato.

— Prima mi strozzerei con un capestro.

145. Il Presidente dell'Assise, fatti
Ai signori Giurati otto quesiti,
Dieci di sì rispondere compatti
E due *no* fur dal pubblico sentiti:
Perciò mi condannarono a vent'anni.
Oh, delle *minoranze* i bei diritti
Andati in fumo! Quanti quanti inganni
Si vedon ora scritti!
146. A una Dama, rispose un cameriere:
Se Lei mi tien perchè 'l ruffian Le faccia,
Sappia che questo non è il mio mestiere.
Dal suo palazzo me ne vado subito;
Chè il pan per guadagnar mi ho buone braccia.
147. Scusi: La tiene il libro alla rovescia,
Uno scolaro a un Professor di Greco.
E questi: Figliuol mio, deh, compatiscimi!
Per gli studj e l'età son quasi cieco.
148. L'Ingegner che Le dissi, ha doti serie. (1)
— Grazie, ma non mi fa: chè sarei certo
Di dover morir sotto le macerie.

(1) « Diranno d'una malattia mortale, *La malattia si fa seria*, come se fosse mai lecito sopporla » ridicola. *Ser o* non cade proprio se non quando » ci si possa sottintendere il contrapposto di riso » o di scherzo. » TOMMASEO, *Sagg. mod. conf. u. v. v. ital.* in « Divergenza ». Firenze, Success. Le Monnier, 1874.

149. Possiamo usar *prestigio* per *decoro*,

Convenienza e simili?

— L'usa chi 'l piombo vuol cambiar con l'oro.

150. D'ogni privata e pubblica virtù

L'illustre Estinto raro esempió fu;

Onde in segno di lutto nazionale.

A spese dello Stato è il Funerale.

I *Pessi grossi* e ancor le *Mäestà*

N'ebbero per telegrafo pietà.

— Ma delle mogli sincere?...

Ma?... — Non c'è ma, nè c'è nulla di vero:

Le son calunnie del Partito nero.

151. Perchè mandasti le tue nozze a monte?

— Per cose a tutti, fuorchè a me, già conte.

152. Figlio, non ti se' ancora addottorato,

Dopo tant'anni d'Università?!

— Babbo, col mio cervel sempre ho pensato...

— T'retesti di chi attendere

Mai non ebbe allo studio volontà.

153. Che punti meritasti nel Concorso

Di lettere? Assai pochi. Degli Amici

Che avean promesso, mi mancò il soccorso.

154. Come son care quelle Signorine!

— Come son capricciose quelle trine!

155. Io sono un membro (il credo e mi congratulo!)
Del Comitato per un Monumento
Che la Città natia fermò di erigere
All'Uomo grande che s'è pur mo spento.
Spero ch'Ella... — Non perda il fiato invano.
Prima vorrei, come fe' Muzio Scevola,
Su gli accesi carboni arder la mano.
156. Entrato un tal di ballo in una Festa,
Sì gran puzza sentì di lerci denti,
Che gli pareva di perdere la testa.
Eppur c'era assai nobili *elementi*!
157. Professor, perchè sempre impolverati
Son tutti i libri suoi?
— Tu dimmi, perchè i tuoi
Son sempre spolverati?
— Perchè s'abbia a vedere
Come per me lo studio è un gran piacere.
158. In luogo di *sospetto* oggi si ode
Ne' Tribunali dir *sospizione*. (1)
Viva i Minossi dalle lunghe code!
159. Il dodici per cento?... È uno strozzare.
— Del mio danaro fo quel che mi pare.
— Quando quel che ci par faremo noi,
O sanguisughe, che sarà di voi?
- (1) Vedi *Proced. pen.*, art. 376.

160. Piena di missionarj era l'Italia
Quando il Giusti viveva (1). Di *fattori* (2).
Oggi si vede piena e d'impostori.
161. Sempre fosti un pretofobo arrabbiato,
E or d'un prete a difensor ti levi?!
— Sì; ma il titol di *Don* o di *Canonico*,
Come fai sempre tu, non gli ho mai dato.
162. Perchè si truccan or da Maddalene?
— Perch'han di grinze deturpato il viso,
E non possono più far le Sirene.
163. L'adorato mio Sposo più non dà
Speranza di guarir. Povera me!
Potessi averne almen l'eredità
In guiderdon della mia salda fè!
164. Se potessi gli autografi dar via,
Dal mi' Babbo lasciatimi, saria
Una fortuna per i figli miei;
Ma fuor d'Italia non li venderei
A nessun patto. — La cosa è ben facile:
Non mancan pizzicagnoli da noi,
Che a peso comprar vogliano
La collezione de' manoscritti tuoi.

(1) V. il RIGUTINI, *Neol. buon. e catt.* sotto « Missione ».

(2) Il Cortese, sottosegretario di Stato dell'istruzione pubblica, disse che il cervello e il cuore sono « due grandi fattori ». V. *La Scuola educatrice* del 5 ottobre 1901, pag. 635.

165. Signora, una *trentina* Ella mi accusa
Mentre sono i *cinquanta* anche passati?
Pardon, pardon! Mi trovavo confusa.

166. Se forza irresistibile di foja
Ci fa venir le nostre mogli a noja,
O perchè non potremo
Troncare il laccio onde legati semo,
E un'altra donna prendere?
Così diceva un orator del popolo,
Al quale un bell'umor, tra l'altre cose,
Queste parole subito rispose:
— Badiamo bene che il secondo laccio
Non sia del primo un più nojoso impaccio!

167. Alla fine del mese per pagare
Du' mila lire, come avrei da fare?
Prima di tutto, assicurar la Fabbrica,
E la merce migliore
Nasconder della notte col favore.
Poi con un zolfanello...
E 'l campanone sonerà a martello.

168. Questo, di *lutto nazionale* il dì
Non è. Fu quel che in Africa morì
L'itala gioventude assassinata.
Oh la scritta bugiarda sia stracciata!

169. Quando sono al balcon sempre m'accenna
Uno studente: Mamma, ch'ho da fare?
— Tu non dovevi adoperar la penna.
170. Quando stamane a leggere il giornale
Eri 'ntento, pareva che stessi male.
— No; mi sentivo pieno di dispetto
« Che m'avea contristato gli occhi e il petto »
Per un bugiardo manifesto che
Diffondere dal Sindaco si fe'.
171. Secondo te, chi è superiore,
Un Maestro, o un Signore
Che non sappia nè leggere, nè scrivere?
— Per me, un Maestro, senza dubbio, ma
È di opposto parer la società.
172. I giornali che recano?
— Sempre misfatti, sempre barrerie,
E spesso le medesime bugie.
173. Or le Scuole costì come procedono?
— Bene, Amico, benissimo.
C'è di Maestri una gran quantità.
— Non basta, Amico, il numero;
Bisogna osservar ben la qualità.
174. Vedi che bel marmoreo monumento? !
— Bello, ma presto il popolo
Ne farà calce per un buon cemento.

175. Se avesse, come dicono, rubato
Le Banche, non avria, col beneficio
Dell'inventario la moglie accettato
L'eredità di suo marito. Indizio
È chiarissimo questo
Che fu mai sempre, come pochi, onesto.

176. Di lingua italiana un Professore
Volea tassar d'errore
Notabile, perchè il dicea venuto
Dal francese *Notable*. Ma creduto
Non gli ebbe un suo discepolo,
Dicendogli: Io son d'altra opinione;
Dal *Notabilis* vien di Cicerone.

177. Che Ingegner!, che Ingegner! Sol di Perito
Gli ha l'Istituto il titolo fornito.
L'Ingegnere si fa
Dall'Università.

178. Nel Carneval passato,
Dopo d'aver ballato
Una quadriglia
Con la sua figlia,
Quel Signore di lei s'innamorò.
— Ma in Quaresima poi se ne scordò!

179. Giacchè siete voi tanto curiosi,
«La Monarchia ci unisce...» fu il gran detto
Ond'egli meritò l'apoteosi.

180. Della libera Italia i Magistrati,
Scambio d'*Unire insieme*, hanno *Abbinare*,
Ch'è di lesa favella un dei reati.
181. Perch' a imparare a scrivere,
Signori, c'invitate?
— Perchè, secondo noi, votar possiate
Da cittadini liberi.
— Ci avete presi voi per tanti allocchi?
Anche gli analfabeti aprono gli occhi.
182. Lo conobbi ombrellajo, ed oggi è in cattedra?
— Per meglio cospirar fingea quell'arte,
E dell'Italia unir le membra sparte.
183. Perchè nel mondo c'è tanta nequizia?
— Perchè il trono crollò della Giustizia.
184. Putono tutti d'Aristocrazia;
Ma il giorno dei politici Comizj
Si sgolano a gridar Democrazia.
185. Se una Chiesa ci fosse per le donne,
Ed un'altra per gli uomini, a pregare
(Salvo casi rarissimi),
Rimarrebber soltanto le colonne.
186. Vorrebber, con ragione, i debitori
Un generale sciopero. — E di chi?
— Di chi?... Dei creditori.

187. Per quanti mai cosmetici
Adopri la Signora, le sue guance
Diventan sempre più flaccide e rance.
188. Per insegnar la lingua italiana
A mio nipote, venti lire il mese
Un Maestro mi chiese;
Ma la mi parve una domanda strana.
— Perchè strana? È discreta, discretissima,
Quando la sappia. — S'ha forse a temere
Che non l'abbia a sapere
Chi da un Convitto nazionale è uscito,
Di patente fornito?
— Dici così perchè non sai tu quanti
Che han cattedre e che stampano,
Della lingua si mostrano ignoranti.
189. Le chiacchiere son chiacchiere, Signori!
Altro è l'essere dotto; altro, dottore.
E così: altro è l'esser commendabile;
Altro, Commendatore.
190. Sono venuta al mare
Per poter la salute ristorare.
— C'è anche suo marito?
— Di star libera e sola ho preferito.
— Se preferisse lui qualche fanciulla?
— Ci sono avvezza: non farebbe nulla.

191. Per pochi versi miei,
Gravi, ma giusti, su 'na fresca tomba,
Delle vostre proteste, o Farisei,
Ancora il suon rimbomba.
Voi che gittar nel Tebro volevate
Un cadavere, voi mi condannate?!
Ipocriti, tacete!
Dritto d'alzar la fronte non avete.
192. Di regio sangue a femmine
È soltanto permesso
Nomi di maschi assumere:
Privilegiato sesso!
193. I Lessici non hanno *Pagnottante*,
Voce che disse « milanese » il Foscolo (1);
Ma se non l'hanno i Lessici,
L'han l'itale province tutte quante.
194. Non vi sforzate, Signorine, a fingere:
Quali siete voi dentro io già conosco,
Perchè non sono della mente losco.
195. Per i capricci della sua consorte
Ogni giorno spendea molto danaro;
E lei diceva: Oh che marito raro!
Dacchè il danar finì, di scimunito
Lei taccia sempre il povero marito.
- (1) V. *Pros. polit*, 575. (Le Monnier).

196. Quest'abito per me?... No, non lo voglio,
Chè nè serva son io, nè cameriera.

— Ma dove fondi tu cotanto orgoglio,
Che facevi a Corfù la bettoliera?

— Ma tu nè un servo sei, nè un cameriere.

— Ma nemmen sono un conte, nè un banchiere.

197. Della natura penetrar gli arcani

All'uomo fu concesso ;

Ma non già quelli del femmineo sesso.

198. Se non voti la lista dei Monarchici,

Tu risichi di perdere l'impiego.

— Zitto, buffone...! Alteramente libero,

Per lusinghe o minacce io non mi piego.

199. Perchè, Signora, è tanto addolorata?

— Perchè una letteraccia m'è arrivata.

— Cosa diceva? — Mi diceva che

L'ingrato sposo più fedel non m'è.

— Mi scusi, come appunto Ella è con lui.

— No, Signor!, calunniata io sempre fui.

200. Nel suo Collegio, quanto avrei da spendere

Per mettere mio figlio Antonietto?

— Ecco il *Programma*, leggalo :

« *L'annua* retta è di lire *annue* secento ».

A imparar questa lingua io non lo metto,

Perchè ne rimarrei male contento.

201. Innanzi all'ara gli giurasti amore;
Ma poi, perchè...? — Perchè
Giurava il labbro, ma taceva il core.

202. Vieni 'n conversazion dal Professore?
— No, no, perchè ci vengon troppe vedove,
Ed empiermi non vo' di malumore.
— Che malumor! vedessi come ballano!
Come vibran le magiche pupille,
Di nuove nozze a suscitar faville!
— È ver pur troppo che chi muore giace,
E chi resta nel mondo si dà pace.

203. *Perchè di star con Lei sono felice*
Male si dice?
— Perchè la è un'iperbole che stona,
Oltr'Alpe no, ma qui dove il sì suona.

204. All'età giunta di calar le vele,
Una che fu bellissima signora,
Si sforza di parer moglie infedele.
Ma nessuno le crede;
Le credean tutti allora
Che giovine movea lubrico il piede.

205. Otto di libertà lustri passati
A Napoli sanar non son bastati
Perchè la libertà non val niente,
Se non si pensa di rifar la gente,

206. Per onorar gli Amici,
Oggi di moda son le *bicchierate*,
E domani saranno le sassate!
207. Alla lontana sua fida consorte
Un Bellumor, per farne esperimento,
Mandò l'annunzio della propria morte.
E lei con l'occhio ad un ricamo intento,
Biasciato un *mi dispiace*,
In men che nol so dir, si dette pace.
208. Che sarebbe di noi, povere donne,
Senza dei nostri sposi le colonne?
O, per dirvela fuori di metafora,
Senza ch'essi ci fossero garanti
Che un pensier non abbiamo ad altri amanti?
209. Ti prego d'un consiglio:
Cosa fare dovrei per farmi il covo?
— Fatti volpe o leone, e mai coniglio.
210. Taci, vigliacco!... Minacciar di morte
Tua moglie! — Ma non sai le fusa torte?...
— Io questo so, che a rompere il capestro
Le sei stato maestro.
211. Dici ch'hai smesso della mia *Commedia*
La lettura. E perchè?
— Perchè morire mi facea d'inedia.

212. Per timor della chimica i banchieri
Dovranno rifiutar l'inchiestro d'altri,
Perchè in tanto progresso di mestieri,
I più tristi potrebbero e i più scaltri
Farlo così che, poco dopo usato,
Non fosser più leggibili
Del debitor nè il nome nè il casato.
213. Di Senator' si dice un'informata,
Ma non di Cardinali. E la ragione?
— La risposta dal Fisco m'è vietata;
Nè per sì poco io voglio ire in prigione.
214. Se lu' avesse rubato un milione,
Non poche lire, come fa un plebeo,
Saria già diventato Gran Cordone.
215. Perchè sei tanto irato?
— Perchè il segreto non mi fu serbato.
— Teco medesimo adirati,
Amico mio! Chi 'l vuole mantenuto,
Non dee parlar, come non parla il muto.
216. Del marito la moglie è la metà.
E l'altra? — Lei di certo lo saprà.
217. Dimmi: Perchè tu giudicasti insipido
Il mio novo *Giornale*?
— Perchè non basta che ci sia del pévere,
Ci vuol anche del sale.

218. O seduttori, siate persuasi
Che, se i sedotti svegliansi, i più grossi
Pezzi saran de' vostri corpi i nasi.
219. Evviva! il nostro Preside
La croce meritò di cavaliere.
— Condoglianze sincere.
220. Che pesa men, la penna, ovver la marra?
— Questa, perchè con questa non si sgarra,
Come si fa con quella,
Se mente di scrittore non l'abbella.
221. Come si cessa della vita il tedio?
— Col lavoro ch'è un ottimo rimedio.
222. Dacchè quel baccellon di mio marito
Crede ch'io stia tutte le sere in Chiesa,
Più sospetti non ha d'esser tradito.
223. Di': Per buscar da vivere,
Senza dover più scrivere,
Qual è 'l miglior mestiere,
Secondo il tuo parere?
— È quel di darla a intendere,
Di prendere, e non rendere.
224. Un mantello vorrei
Per farne dono alla Signora mia.
Oggi non pago, ma sicuro stia...
— Sto più sicuro co' mantelli miei.

225. Chi vi credete di gabbar, giurando
Che in un *walzer* gli altrui sposi abbracciando,
Fiamma d'amor perverso non vi tocca?
Per carità, Signore, se volete
Mantenervi l'onor che al mondo avete,
Non v'esca più questa bugia di bocca!
226. Dietro a un cinghial per correre,
Il Sovran s'è allentato.
Un Ordine novel di cavalieri
Il suo Ministro ha subito inventato.
— Ma l'insegna? — L'insegna dei *Brachieri*.
227. Cartolina *illustrata*
Si dice bene per *illustrativa*?
— Non vende il Farmacista acqua *purgata*;
Vende la *purgativa*.
228. Sempre avanti! Gli scrivani
La pretendono a scrittori.
Sempre avanti! I ciarlatani
La pretendono a oratori.
229. Or che t'han fatto Sindaco
Gli amici Consiglieri,
Cosa ti credi d'essere?
Sempre sarai qual eri.
— Dimmelo pur; cioè...
— Non importa che 'l dica; il sai da te.

230. Andasti a udire il gran Conferenziere?
— Che gran Conferenzier?! Volli piuttosto
Al Caffè con gli Amici rimanere.

231. Giacchè mi son da vivacchiar buscato,
Facendo di Pretura l'impiegato,
S'io protestassi contro il Ministero,
Sarei matto davvero.
Protesti pur d'indigestion chi crepa,
Non chi lavora per empirsi l'epa.

232. Ti se' fatto anche tu far cavaliere?!
— So ben ch'è tuo costume
Il punzecchiar gli amici;
Ma tu vero non dici.
Al numero dei più di *proprio moto*...
Senza saperlo mi son visto arroto.

233. Da che pulpiti noi dobbiam sentire
Raccomandata la *moralità!!!*
— È cosa in ver che non si può soffrire.

234. Or ch'egli ha pubblicato in un volume
Tutti i Discorsi suoi,
Più nol diranno d'eloquenza un fiume.

235. Per Avvocato spacciando ti vai,
E a pena legger sai!
Lascia una volta, lascia, temerario,
Lascia il Codice e prendi 'l Sillabario.

236. Medico *specialista*, o *speciale*

Degli occhi, della bocca e va' dicendo?

— Questo; se di parlar bene ti cale.

237. Stanotte, sor Cerusico, ho da andare

Da un contadin le pecore a rubare.

Caso che avessi a rimaner ferito,

Di venire con me Le faccio invito.

— Matto o briaco sei? — Nè l'un nè l'altro;

Nè così mi direbbe, se sfidato

Da un marito a duello io fossi stato.

238. Che fai? Per la tua Sposa,

Fresca al par d'una rosa,

Stai cercando una balia?

— Questo è parlar da stupido. La Silvia

Non è, come la tua, dal volgo uscita.

Smetti! la tua temerità m'irrita.

— Scusami tanto: io mi credevo che

Molto piacesse a te

Vederla intenta alle materne cure.

Ma, giacch'errai nel crederlo,

Non se ne parli più: sèrviti pure!

La tua sposa così,

Farà quel che le pare e notte e dì.

239. Ti sei prostrato del Ministro a' piè;

Ma la prebenda non è già per te.

240. Pasciuti possidenti

Che i poveri chiamate *iacoscienti*,
O da poltrona Eroi,
Cosa credete di conoscer voi,
Fuori del darla a bere
Per giungere al Potere?

241. Di titoli una lunga filastrocca

Narrandomi, ti credi esser qualcosa?
Di ridicolo il nome ognun t'accocca (1).

242. « Uguali tutti son per Legge » dicono,

Ma dovrebbero aggiungere, « fuorchè
Gl'Imperatori, i Presidenti e i Re. »

243. Per un semplice errore

Di stampa oggi 'l Pretore
A cento lire il proto ha condannato.
— Vorrei saper l'errore incriminato.
— Eccolo: *Ciarlamento*,
Scambio di *Parlamento*.

(1) « Le origini della nobiltà non sono tutte
» belle, dicesi, e dicesi molto bene: anzi sono
» quasi tutte brutte: vengono molte dalle oppres-
» sioni. » BALBO, *Della Monarchia rappres.* Le Mon-
nier, pag. 126.

« Le croci, gli ordini cavallereschi, quali son
» ora, i titoli tutti si dilegueranno come balocchi
» infantili. » TOMMASEO, P. PRUNAS, Firenze, See-
ber, 1901, pag. 354.

244. Le nazioni civili hanno il Divorzio.
Perchè l'Italia non lo debbe avere?
— Dunque, perch'esse tengono il carnefice,
Anche l'Italia lo dovvria tenere? . . .
245. Credi davvero che fatto
Abbia in qualche epigramma il tuo ritratto?
Questo solo rispondere ti voglio:
Perder tempo co' tuoi pari non soglio.
246. Con che ragion pretendere potete
Che alle promesse vostre noi crediamo?
Voi sempre sazzj, in alto rimanete,
E noi sempre digiuni, in basso stiamo.
Ma verrà giorno, e sarà presto, che
Voi più non ci terrete sotto i piè.
247. Alla vacante Cattedra
Finora i concorrenti
Sono già più di venti:
Ond'hai tu poco da sperar. — Che dici?
Io spero ben, purchè non m'abbandonino
Della cricca gli Amici.
248. Ho letto il libro de' tuoi versi; ma
Concetti e lingua m'han fatto pietà!
Come vuoi dunque che ti lodi, e che
Chiami 'l Pubblico a ridere di me?

249. Amico, ti par serio
Che in tanta libertà di coscienza
Si debba ire in prigion per adulterio ?
250. Fai mal degli altri a crederti migliore.
— Non diresti così, se tu sapessi
Che « Fra Modesto non fu mai priore. » (1)
251. È vero che la Banca t'ha negato
Lo sconto d'una piccola cambiale ?
— Sì; perchè il Presidente è un *clerk*. (2)
— O perchè ti sapeva disperato ?
252. Per un dolce rimprovero un amico
M'è diventato subito nemico.
— Un falso amico devi dir, perchè
L'amico vero non rompe mai fè.
253. Chi dice: Del mio nome io sono *fiero*,
Un italo non è; ma uno straniero.
254. Vanno a mille pericoli soggetti
Per voi, Sardanapali, i poveretti
In terra e 'n mare. E voi per lor che fate?
Col nome di canaglia li chiamate.

(1) GIUSTI, *Prov. tosc.*

(2) « Ci viene di fuori anche questa pedantesca
» parola di spregio partigiano e di stupido odio;
» e vuol dire *Retrogrado*, *Nemico della Nazione*, *In*
» *odio al mondo*, *Ligio agli stranieri*, e tante altre
» cose; cioè, per voler dir troppo, non dice nulla. »
TOMMASEO, *Sagg. mod. conf. us. viv. ital.* Firenze,
Succ. Le Monnier, 1874.

255. Belle assai le parole! Ma dall'opre
Vostre, che sono a inganno
Recitate, di subito si scopre.
256. Udite, Mamme! Le vostre bambine
Che si sentono dir sempre *belline*,
E mai *buone* o *modeste*, adulte fatte,
Il nome per lo meno avran di matte.
257. Nastri e croci che son? Sono balocchi
Per gettarci la polvere negli occhi.
258. Perchè, vorrei sapere,
Tante famiglie van d'estate al mare?
— Ci vanno per potere
(L'eccezion non guasta già la regola)
I mariti e le mogli barattare.
259. Qual è il fornicator tenuto reo
In tempi di cotanta ugualità?
— Il ricco no dayver; solo il plebeo (1).
260. Per *Vanto*, *Gloria*, *Onor* può dirsi *Orgoglio*
In buona lingua? — No; ma può ben dirlo
Dell'Istruzion chi tiene il Portafoglio (2).
- (1) « Alla mensa d'un fornicatore povero non
» sederebbero certi uomini dabbene, e che pre-
» dicano virtù. Perchè dunque seggono a quella d'un
» fornicatore ricco? » TOMMASEO, *Dizionarietto mo-
rale*. Firenze, Succ. Le Monnier, 1867, pag. 197.
- (2) V. *La Scuola educatrice*, 8 marzo 1902, pag. 286,
col. 2. E *Il Resto del Carlino*, 3-4 aprile 1902,

261. Il Vescovo a pregar non m'avvilisco;
Ma, giacchè quest'impiego è una cuccagna,
Ostinato non sono, e t'ubbidisco.
262. Ha bello il viso, il portamento ha bello;
Ma quel sempre discorrere di mode
Prova pur troppo che non ha cervello.
263. Voi patriotti? voi ch'appicchereste
Foco all'Italia, quando un compratore
Sperar delle sue ceneri poteste?
264. D'ogn'anno al cominciar ne' Tribunali
Si fan Discorsi molto liberali.
Ma saran liberali le Sentenze?
— Non mi fido gran che dell'*Eccellenze*.
265. Vieni stasera? Oneste spose abbellano
Di lor nome la nostra Società.
— (Se traveder la simpatia non fa).
266. Cosa fu 'l musical Trattenimento? (1)
— Di ben costrutti orecchi un gran tormento.
267. Appetto a quella che tonò dai *Rostri*,
È un'ombra l'eloquenza a' tempi nostri.

(1) « Non si dovrebbero chiamare *Trattenimenti*
» *letterarii o sociali* quelli che non trattengono, ma
» che fanno scappare, o che fanno cascare le
» braccia. » TOMMASEO, *Sagg. mod. conf. us. viv. ital.*,
in TRATTENERE.

268. Perchè negli Onomastici si fanno

I *Pezzi grossi* tanti ricchi doni?

— Perchè alla greppia stanno

A spese dei minchioni.

269. Soltanto per piacere a mio marito

Vesto con eleganza e mi profumo;

Non per fare alla colpa osceno invito.

— Ma quanto durerà questo proposito?

(Quanto la schiuma in acqua e in aria il fumo).

270. Tanti danari sai come gli ha fatti?

— Col vendere e comprar con due bilance;

Col non pagare i debiti contratti.

271. Dica: *Interessamento* è voce pura?

— Che pura!, è condannata, benchè scritta

Dal Ministro dell'itala cultura (1).

272. In abbigliarsi, in fare e 'n render visite

La bella Signorina

Consuma tutta quanta la mattina.

Poi, desinato, in molli piume adagiassi,

Finchè l'ora non sia della trottata.

In ultimo l'aspetta il Ballo o l'Opera,

Per compir degnamente la giornata.

(1) V. *Il Rcsto del Carlino*, 2-3 aprile 1902. Altri errori di lingua, fatti dallo stesso Ministro, vedili nel n. 7-8.

273. Che c'è di novo nel Giornal? — *Pro furto*
Un Comitato è surto.

274. De' Frati quel bellissimo terreno
Che dal Demanio avevi comperato,
Perchè l'hai messo a nome di colei...?
— Perch'essendo di debiti già pieno,
Se mi fossi altrimenti comportato,
Veniva a man de' creditori miei.

275. Si sffatano a gridar *Benefcenza*
Co' danari del Pubblico, perchè
Del ballo mai non possono star senza.

276. Mia sorella che fa la ballerina,
Ha un lauto desinare ogni mattina;
Ed io che son maestra,
Non sempre di legumi ho 'na minestra.
Le gambe sono meglio fortunate,
Che tutte le maestre patentate.

277. Mammina mia, perdonami,
Benchè ricco sfondato,
Un banchier non lo voglio. Se un'ostessa
La sposa un conte, è subito contessa.
Or se sposassi lui, non più chiamata
Sarei contessa, ma la *contessata* (1).

(1) Mi si passi il neologismo.

278. In materia di critica un Titano
Esser si crede; ma non è che un nano.
279. I titoli a scroccarsi di Dottori
È la cosa più facile del mondo:
Il difficile è uscìr dal volgo fuori.
280. Mi sai dir perchè il nostro Candidato,
Proprio nell'ultim'ora ha rifiutato?
— (Secondo che un su' amico me n'accerta),
Per non tener la borsa sempre aperta.
281. Non saper nulla e chiacchierar di tutto,
(L'eccezion la regola conferma)
Di vantati progressi ecco il bel frutto!
282. Perchè piange chi nasce, e non chi muore?
— Perchè la morte è fin d'ogni dolore.
283. Di che Parte sei tu? — Son dell'onesta;
Dell'altra no, ch'ogni ragion calpesta.
— Così dir si poteva al tempo antico:
Oggidì l'onestà non frutta un fico.
284. Ieri disse il Prefetto a un Professore:
Lei tra poco sarà Commendatore.
E questi: La sarebbe un'ingiustizia;
Perchè ce ne son tanti,
Tropo di me più docili e ignoranti.

285. Alla vigilia delle nozze è stato
Rapito dalla morte il Fidanzato
Della mia Figlia che si strugge in lacrime,
E tutto il dì non fa che sospirare.
Per favor, me la vegna a consolare!
— Chiami, Signora, un ricco Giovanotto,
E consolata rimarrà di botto.

286. Perchè la poveraglia
La chiamano *canaglia*?
— La ragion mi par questa:
Perchè ancor non s'è desta.

287. Troppo amor, troppo amor! Non ci fidiamo:
Non siam già pesci da pigliare all'amo.

288. Un suburbano Medico
Perchè men dell'urban remunerato?
— Gli è perchè i cittadini
Valgono molto più dei contadini (1).
— E voi, d'*Uguaglianza* predicatori?!...
Non siet'altro che feccia d'impostori.

289. Mi piacerebbe assai, ma non m'arrischio...
— Fai ben: pericoloso è sempre il vischio.

(1) « I contadini... sono fra tutti gli ordini di
» persone i meno corrotti. » GIUSTI, *Prov. tosc.*,
pag. 159. Firenze, Succ. Le Monnier, 1871.

290. Amor mi spinge a chiedere la mano
Della sua Figlia. — Cosa Lei possiede? •
— Per ora, nulla: faccio lo scrivano;
Ma spero d'un zio ricco esser l'erede.
— Ma non sa che chi vive di speranza
In tavola non mette la pietanza?
291. Orfana da cinqu'anni e senza dote,
Perchè il suo babbo non ha mai rubato,
Per non si tinger di rossor le gote,
La man d'un *Pezzo grosso* ha rifiutato.
292. Agli otto lustri prossime,
Le Signore dovrebbero imparare
Che di Nasone a leggere
Permesso non è più l'*Arte d'amare*.
293. Fece il ruffian, la spia, d'ogn'erba un fascio,
E voi questo bel tomo
Vorreste che il credessimo
Un fior di galantuomo?
294. O già belle Donnine, a quarant'anni
Non si tendon più reti; e se si tendono,
Nessuno resta preso ai vostri inganni.
295. L'amico tuo rapito ha 'na fanciulla.
— Non me ne importa nulla;
M'importerebbe, s'ella
Fosse una mia sorella.

296. Di duolo è una minuzia
Per vedova che perse due mariti,
S'ha l'occasion di doventar trinuzia.
297. Per un semplice articolo che scrisse
Contro le *Istituzioni* uno studente,
Ieri del Tribunale il Presidente
Cinque mesi di carcere gl'inflisse.
Ma se l'avesse scritto un Deputato,
Non lo avrebbe neanche processato.
298. Come! Non sai tener la penna in mano,
E nel mio Studio vuoi far lo scrivano?
— Scusi! Ma tanti non la san tenere,
Pur de' maestri ingrossano le schiere.
299. Tizio ruba una lira, e va in prigione.
Cajo ruba una donna, e zitti tutti.
Sempronio me ne dà questa ragione:
— Perch'oggi abbiám timor dei farabutti.
300. A rialzar l'araldico decoro,
Dopo cotanti cavalier' dell'*Ozio*,
Si fanno i cavalieri del *Lavoro*!
- E qui, Lettor benigno, la mia Musa,
Trista, non *triste*, come mal si dice (1),
Se noja ti recò, ti chiede scusa.

FINE.

(1) « Per *Malinconico* o *Mesto*, par che lo piglino dal latino, ma lo accattano dal francese. » TOM-
MASEO, *Sagg. mod. conf. us. riv. ital.*

Ultime Pubblicazioni:

BIBLIOTECA STORICA UNIVERSALE

PER LE SCUOLE E LE FAMIGLIE

diretta dal prof. cav. G. Fumagalli.

- | | | |
|--|--------|--------|
| | Broch. | Legati |
| Giani Rodolfo. <i>Gli Stati Uniti d'America.</i> Un volume | L. 2,— | 3,— |
| Puliti Giulio. <i>Storia dell'Africa australe.</i> Un volume | " 2,— | 3,— |
| Cavanna Viani-Visconti. <i>Storia del Giappone.</i> Un volume | " 2,— | 3,— |
| Savelli A. <i>Storia della Spagna.</i> Un vol. | " 2,— | 3,— |
| Vittorio G. <i>Storia della Russia.</i> Un vol. | " 2,— | 3,— |

GIULIO VERNE.

- | | | |
|---|--------|------|
| <i>Seconda Patria.</i> Un volume in-8 ill. | " 5,— | 7,— |
| Edizione economica. 2 vol. in-16 | " 2,50 | 3,50 |
| <i>Ventimila leghe sotto i mari.</i> Un vol. in-8 ill. | " 5,— | 7,— |
| Edizione economica. 2 vol. in-16 | " 2,50 | 3,50 |
| <i>L'Isola Misteriosa.</i> Un vol. in-8 ill. | " 5,— | 7,— |
| Edizione economica. 3 vol. in-16 | " 3,— | 4,— |
| <i>Robur il conquistatore</i> Un vol. in-8 ill. | " 2,50 | 4,— |
| Edizione economica. 3 vol. in 16 | " 1,25 | 2,25 |
| <i>Famiglia Senza Nome.</i> Un vol. in-8 ill. | " 5,— | 7,— |
| Edizione econemica. 4 vol. in-32 | " 2,— | 3,— |
| <i>Il Testamento d'uno Stravagante.</i> Un volume in-8 ill. | " 5,— | 7,— |
| <i>Cesare Cascabel.</i> Un vol. in-8 ill. | " 5,— | 7,— |
| Edizione economica. 4 vol. in-32 | " 2,— | 3,— |
| <i>La Terra sottosopra.</i> Un vol. in-8 ill. | " 2,50 | 4,— |
| Edizione economica. 2 vol. in-32 | " 1,— | 2,— |
| <i>Mistress Branican.</i> Un vol. in-8 ill. | " 5,— | 7,— |
| <i>Il Castello dei Carpazi.</i> Un vol. in-8 ill. | " 2,50 | 4,— |

- Broch. Legati
- Ariosto L.** *L'Orlando furioso*. Un vol. in-8
ill. L. 5,— 7,—
- Cavanna Viani-Visconti.** *Nei regni meravigliosi della Natura*. Un vol. in-8 ill. " 4,— 5,50
- *Ciò che esiste e ciò che accade intorno a noi*. Un vol. in-8 ill. " 3,— 4,50
- Cerquetti Alfonso.** Trecento nuovi epigrammi.
Un vol. in-16 "—,60 —,—
- Checchi E.** *I Giardini storici romani* (Pincio e Gianicolo). Biografie, macchiette, schizzi a penna dei busti che vi si trovano, e descrizione dei migliori monumenti e vedute di Roma. Un vol. in-8 con 110 illustr. " 4,— 5,50
- *Nostalgie marine*. Profili, macchiette e paesaggi. Un vol. in-8 " 2,50 4,—
- Giovagnoli A.** *Benedetto IX*. Storia di un pontefice romano. Un vol. in-8 ill. " 7,— 9,—
- Gozzoli G.** *L'Assedio di Gerusalemme*. Romanzo storico dei tempi di Roma imperiale. La morte di Vespasiano imperatore. Un volume in-8 ill. " 4,— 6,—
- *I Giacobini di Roma* (La Rivoluzione Francese). Un vol. in-8 ill. " 4,— 6,—
- I Sogni di fra Felice*. La Borsa della Fortuna. Un volume in-16 " 1,— —,—
- La Marchesa Colombi.** *Racconti popolari* Un volume in-8 ill. " 2,— 3,50
- Sienkiewicz E.** *Quo vadis?* Romanzo storico dei tempi di Nerone. Un vol. in-8 adorno di incisioni e di tre grandi quadri " 4,— 6,—

Altri scritti di Alfonso Cerquetti

Lettere sopra i Neologismi buoni e cattivi, di
G. Rigutini L. 1,—

La Crusca giudicata al Tribunale di Milano " 2,—

Appendice al Vocabolario Italiano della lingua
italiana, di G. Rigutini " 1,25

Dugento epigrammi. (Torino, Stamperia G.
B. Paravia e Comp., 1900). " 1,—

Nuovi epigrammi politici, sociali e morali. (Pe-
ruggia, Guglielmo Donnini, tipografo-editore,
1901). " —,50
